

anche nella maggior parte delle famiglie in cui vi è una pensione assistenziale, vi siano altri redditi. Nel 12,5% dei casi infatti troviamo due percettori di pensione assistenziale e nel 38% dei casi abbiamo anche un reddito da lavoro dipendente oppure autonomo. Infatti i nuclei che stiamo osservando hanno una media di circa due percettori ed inoltre un rapporto per componente migliore di quello che caratterizza altre famiglie di pensionati. Questo non significa comunque che la situazione economica di questo disaggregato sia più favorevole della media sotto il profilo sia reddituale che patrimoniale<sup>79</sup>. Il loro reddito è di circa 10 milioni inferiore a quello delle famiglie con redditi da pensione ed è circa l'80% di quello medio, sia in termini assoluti che reso equivalente (calcolato per tenere conto delle diverse dimensioni familiari). Quello che si nota all'interno delle famiglie con pensioni assistenziali è il fatto che non sono carenti le fonti di reddito, ma l'ammontare di ciascuno di essi. La consistenza di un assegno di pensione assistenziale è poco più della metà di un trattamento pensionistico medio ed anche i redditi da lavoro percepiti dagli altri percettori sono solo il 60-70% di quello medio per la stessa tipologia di reddito. In ciò sta il principale fattore di debolezza delle famiglie con un pensionato assistito e, forse, giustifica la ragione stessa per cui entri in quei nuclei familiari un provvedimento di trasferimento pubblico. Le famiglie risulterebbero fortemente indebolite se venisse a mancare il trattamento assistenziale. Ciò nonostante, i nuclei familiari a basso reddito presentano un'incidenza di quasi il 21% che non solo è molto più rilevante di quella media, ma è particolarmente significativa rispetto alle altre famiglie in cui entrano redditi da pensione<sup>80</sup>.

In sintesi, l'analisi sulle famiglie di anziani mette in evidenza una realtà di disagio economico non tanto legata all'età ed al tipo di reddito, ma, ancora una volta, al rapporto tra percettori e componenti, nonché alla possibilità di combinare fonti diverse di reddito che è ciò che rende la famiglia meno esposta ai fattori di indebolimento. Da rimarcare è il fatto che, in assenza di altri redditi, la famiglia anziana potrebbe risultare particolarmente

---

osservare separatamente. Anche le voci di sostegno all'occupazione di tipo monetario, ad esempio i sussidi legati alla Cassa Integrazione Guadagni, appaiono interessare disaggregati poco rilevanti di famiglie.

<sup>78</sup> Sono diversi i lavori che hanno studiato lo stato sociale italiano e le relative politiche, ma ci sembrano interessanti soprattutto alcune analisi che hanno studiato anche l'impatto sulla distribuzione del reddito familiare degli strumenti di Welfare. Ricordiamo, tra gli altri, Ferrera, M. (1998). *Le trappole del Welfare*, Il Mulino, Bologna; Bosi, P. (1999). *La riforma della spesa per assistenza dalla Commissione Onofri ad oggi: una valutazione in corso d'opera*, WP 260, Università di Modena; Malerba, G. (2000). *Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura degli anni Novanta. Parte prima: I nuovi fenomeni e i vecchi squilibri delle politiche sociali*, Quaderno n. 27, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, aprile; Id. (2001a). *Famiglia, distribuzione del reddito e politiche familiari: una survey della letteratura degli anni Novanta. Parte seconda: La riforma del Welfare e le sue contraddizioni*, Quaderno n. 34, Istituto di Politica economica, Università Cattolica di Milano, giugno; Rostagno, M., Utili, F. (1998). *The Italian Social Protection System: The Poverty of Welfare*, International Monetary Fund, Working paper n. 74, maggio.

<sup>79</sup> Dalla tavola 2.8 si può notare come il tenore di vita sia ancora più modesto nel caso in cui nella famiglia entri solo un reddito da pensione assistenziale.

<sup>80</sup> Sembra che le famiglie che percepiscono pensioni assistenziali siano relativamente più diffuse al Sud e soprattutto tra queste si concentreranno i poveri. La ragione potrebbe essere una minore diffusione al Sud delle famiglie che percepiscono anche altri redditi da lavoro e quindi sono più frequenti i nuclei familiari che hanno solo pensioni assistenziali e di bassa consistenza. La scarsa numerosità campionaria non consente di avere informazioni di maggior dettaglio soprattutto se volessimo entrare, come sarebbe forse opportuno, nelle diverse tipologie dei trattamenti pensionistici.

vulnerabile in caso di malattia e invalidità, soprattutto se vi è un solo percettore di pensione. L'intervento pubblico, di cui abbiamo solo accennato la portata, si dimostra rilevante nell'alleviare questo processo di indebolimento, anche se tra le famiglie che percepiscono pensioni assistenziali continuano a concentrarsi fasce di popolazione particolarmente indebolite, che potrebbero peraltro aumentare in assenza di tali interventi. Questa valutazione non vuole essere certamente esaustiva di una problematica, come è quella dell'impatto delle politiche sociali sul benessere delle famiglie italiane, semmai segnala la necessità di maggiori approfondimenti specifici.

## 2.8 La vulnerabilità economica come dimensione familiare

L'analisi condotta in questa sede ha cercato di fare luce sull'area grigia di disagio economico che ha interessato il tenore di vita di alcune famiglie italiane nel corso dell'anno 2000.

*Tav. 2.9: I segnali di disagio economico delle famiglie italiane: la rilevanza dei divari dalla famiglia media*<sup>81</sup>

	Percettori/Componenti	Reddito equivalente	Consumo alimentare equivalente	Consumo totale equivalente	Attività finanziarie	Attività reali	Quota in affitto	Incidenza affitto
Nel primo quintile di reddito	**	***	**	**	***	***	***	**
Nel secondo quintile di reddito	*	**	*	**	***	**	*	*
A basso reddito	**	***	**	**	***	***	***	***
Con un solo occupato a basso reddito	***	***	**	**	***	***	***	**
Con sola pensione assistenziale		**	**	**		***		**
Con almeno una pensione assistenziale		*	*	**		**		
Un solo reddito da pensione		*	*	*	*	**		**
Con almeno un disoccupato	**	**	*	**	**	**	**	*
Con un solo occupato	**	*	*	*	**	*	**	**
In affitto	*	**	*	*	**	***	--	--
Senza attività finanziarie	*	**	*	**	--	***	**	**
Con i conti in rosso	**	**	*		***	**	***	***
Residenti al Sud	*	**	*	**	***	**		
Tutte le famiglie	0,71	47,8 milioni di lire	8,7 milioni di lire	32,3 milioni di lire	128,7 milioni di lire	284,9 milioni di lire	20,5%	16,0%

<sup>81</sup> Definiamo nella presente tabella una famiglia anziana se ha il capofamiglia con un'età superiore ai 60 anni.

Abbiamo toccato diverse angolature del fenomeno ed abbiamo identificato un insieme di fattori che, dal punto di vista del bilancio corrente, delle dotazioni patrimoniali e delle opportunità, potessero essere segnali della presenza di maggiori difficoltà per alcune tipologie di nuclei familiari. Questo ci ha consentito di individuare, di volta in volta, un insieme di famiglie maggiormente interessate - sia rispetto alla famiglia media che a quella della propria tipologia di riferimento - da quel particolare segnale di disagio economico. La nostra analisi evidenzia infatti la rilevanza di un'area grigia, pari grosso modo al 20-25% delle famiglie, costituita da nuclei familiari che, pur non rientrando tutte tra i poveri, presentano forme di fragilità strutturale o congiunturale che potrebbero convogliare, in assenza di interventi, a realtà di bisogno economico più marcato. In molti casi, è presente un singolo fattore di debolezza, ma, in altri, tali fattori tendono a cumularsi. Non sempre l'effetto cumulo è sufficiente a spingere la famiglia in povertà perché le strategie messe in atto da alcuni nuclei familiari, ma non da tutti, consentono loro di evitare che il segnale di disagio economico si traduca in dura realtà. Questi risultati sono riassunti nelle tavole 2.9 e 2.10 che consentono di farsi un'idea anche del grado di fragilità che caratterizza nello specifico alcune tipologie di famiglie rispetto ad alcuni dei fattori analizzati. In questo paragrafo conclusivo pertanto vogliamo tentare di sintetizzare, utilizzando le chiavi di lettura che ci hanno finora guidato nell'analisi, le principali indicazioni emerse sul significato di disagio economico per le famiglie più deboli.

1. L'equilibrio economico dell'organizzazione familiare è legato, come prima dimensione, alla disponibilità di risorse per rispondere alle esigenze dei componenti la famiglia stessa. La *stabilità del reddito corrente* - e soprattutto la possibilità di combinare all'interno della famiglia una pluralità di redditi, in particolare da lavoro - rappresenta l'elemento strategico che, a parità di dimensioni familiari, pone la famiglia al di fuori dell'area grigia della precarietà. Un cattivo rapporto tra percettori e componenti ci indica, per converso, la mancanza di un numero adeguato di redditi rispetto alle dimensioni familiari. E' importante ricordare come siano presenti in Italia alcuni nuclei familiari "a rischio" rispetto a questo primo insieme di fattori.

(i) Le *famiglie monoreddito*, ed in particolare quelle con un solo occupato e con figli, rappresentano circa il 14% delle famiglie totali e sono nuclei strutturalmente caratterizzati da un rapporto percettori/componenti penalizzante. Un quarto di questi nuclei familiari pagano l'affitto e ciò li pone più frequentemente nella situazione di avere i conti in rosso e di non essere in grado di accumulare risorse. Si tratta inoltre di nuclei che entrano nell'area dell'indigenza qualora l'unico reddito da lavoro non sia quello del capofamiglia. Tra le famiglie con figli ed un solo occupato, la quota di quelle a basso reddito è del 37%, cioè oltre il doppio rispetto a quella dell'intera popolazione. Vivono forme di privazione rilevante, pur rappresentando solo il 2% dei nuclei familiari, anche le coppie con figli in cui l'unico reddito percepito è da pensione in quanto tendono a cumulare al loro interno due fattori di debolezza: bassi livelli di reddito e significative dimensioni familiari.

(ii) Anche le famiglie *monoparentali* presentano un rapporto squilibrato tra risorse e bisogni. Sono circa il 7% in Italia e la quasi totalità vede la presenza di una donna con figli. Solo la metà di queste famiglie presenta però una realtà evidente di disagio dovuto ad un rapporto squilibrato tra percettori e componenti che è decisamente pronunciato nel caso in cui la persona di riferimento sia una donna con figli non ancora autosufficienti dal punto di vista economico. Il 45% delle famiglie con un solo genitore è mono-reddito ed il 16% ha solo un reddito da pensione. Si tratta per lo più di nuclei familiari molto fragili sotto il profilo reddituale: nel 23% dei casi hanno squilibri nel bilancio corrente e presentano un'incidenza delle famiglie a basso reddito del 19%.

(iii) Un breve cenno meritano le *famiglie giovani con figli piccoli* che rappresentano circa il 22% dei nuclei familiari italiani e costituiscono una tipologia in cui, in genere, si possono cumulare elevate dimensioni familiari con la presenza di un solo percettore. E'

infatti la presenza nella famiglia di una madre lavoratrice il fattore che tutela questa tipologia dall'indebolimento soprattutto nella capacità di accumulazione di risparmio e quindi di patrimonio. La probabilità che nella famiglia la donna sia attiva tende però a ridursi al crescere del numero di figli piccoli. Ne consegue che il 27% di loro ha squilibri di bilancio corrente ed il 22% è a basso reddito. Queste ultime tendono ad essere caratterizzate non solo da un rapporto sfavorevole tra redditi (da lavoro) percepiti e dimensioni familiari, ma anche da bassi salari. Le famiglie con più di un figlio piccolo presentano segnali di vulnerabilità sotto il profilo patrimoniale soprattutto qualora sia assente anche la proprietà della casa di abitazione. Sia tra le famiglie a basso reddito che tra quelle con i conti in rosso oltre il 30% è in affitto ed il relativo canone incide per più del 20% del reddito disponibile.

(iv) Particolare attenzione merita la presenza dell'*instabilità lavorativa* tra le famiglie italiane. In circa l'11% dei nuclei familiari sono presenti soggetti alla ricerca di un lavoro sia perché hanno perso un precedente posto di lavoro sia perché sono alla ricerca di una prima occupazione.

La situazione riguarda, in meno di un quarto dei casi, la figura del capofamiglia, ma in questi nuclei familiari il tenore di vita è particolarmente compromesso, essendo il loro reddito corrente meno della metà di quello medio. Non solo infatti non sono in grado di far quadrare i conti (nel 34% dei casi), ma hanno alle spalle una situazione patrimoniale e finanziaria che le rendono particolarmente esposte all'impoverimento (44% delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione sono a basso reddito). Nella maggior parte dei casi ad essere senza occupazione è un figlio ed in qualche caso il coniuge, tutto ciò rende relativamente meno pesante il quadro reddituale e patrimoniale, ma certamente non mette la famiglia in condizioni particolarmente favorevoli, date le dimensioni spesso di rilievo. La mancanza di redditi aggiuntivi indebolisce l'equilibrio economico della famiglia, soprattutto in presenza di altri fattori di debolezza, legati anche alla realtà territoriale del Sud.

(v) Anche la *precarietà contrattuale* rappresenta un fattore d'indebolimento nella capacità d'accesso alle risorse, soprattutto per quelle famiglie in cui i lavoratori atipici tendono a cumularsi. Nell'8,5% delle famiglie italiane vi sono solo lavoratori precari, soprattutto con contratti a tempo definito, anche se non è molto frequente la situazione in cui l'instabilità lavorativa interessa l'unico percettore o il capofamiglia. Il rischio di appartenere ad una famiglia a basso reddito è più elevato della media per coloro che hanno un impiego atipico e ciò dimostra la rilevanza del fenomeno quale fattore di disagio per le famiglie interessate. La precarietà contrattuale presa a sé stante non sembrerebbe rappresentare un fattore d'indebolimento, ma lo diviene nella misura in cui si protrae nel tempo in quanto non consente di consolidare la consistenza monetaria del reddito da lavoro che è spesso legata all'anzianità nel medesimo posto di lavoro. Nelle famiglie interessate dalla precarietà lavorativa, soprattutto se tocca i soggetti adulti, il fattore di debolezza è quindi rappresentato dai bassi redditi da lavoro, piuttosto che da una carenza nel numero di redditi percepiti.

Tav. 2.10: *Il disagio economico di alcune tipologie familiari: la rilevanza dei divari*  
<sup>82</sup>  
*rispetto alla famiglia media*

	Percettori/ componenti	Reddito equivalente	Consumo alimentare equivalente	Consumo totale equivalente	Attività finanziarie	Attività reali	Quota in affitto	Incidenza affitto
Con figli piccoli	**	*	*	*	**	*	*	*
Con un solo occupato e figli	***	**	*	*	***	*	*	*
Con un solo occupato e figli piccoli	***	**	*	**	***	*	**	*
Con figli piccoli ed a basso reddito	***	***	**	***	***	***	***	**
Con figli piccoli ed i conti in rosso	**	**	*	*	***	**	***	**
Con il capofamiglia disoccupato	**	***	**	**	***	***	***	***
Monoparentali	*	*	*			*	***	*
Monoparentali e a basso reddito	**	***	**	**	***	***	***	***
Monoparentali e con i conti in rosso	*	**	*		***	***	***	***
> 70 anni			*	*		*		*
Capofamiglia anziano e a basso reddito		***	**	***	***	***	***	***
Capofamiglia anziano e con i conti in rosso		**	*		***	**	***	***
Tutte le famiglie	0,71	47,8 milioni di lire	8,7 milioni di lire	32,3 milioni di lire	128,7 milioni di lire	284,9 milioni di lire	20,5%	16,0%

2. La seconda dimensione da prendere in considerazione è rappresentata dalla *capacità di risposta ai bisogni* dei nuclei familiari che dipende, nel breve periodo, sostanzialmente dal reddito disponibile e, nel lungo periodo, soprattutto dalla dotazione di ricchezza reale e finanziaria. Le insufficienze nella componente patrimoniale tendono sia ad esasperare i fattori di fragilità - che si manifestano come carenza di disponibilità di risorse correnti - che a rendere maggiormente esposta la famiglia all'incertezza economica. Da questo punto di vista, sono riconoscibili specifici fattori d'indebolimento all'interno di alcune tipologie di famiglie italiane.

(i) Carenze reddituali e patrimoniali tendono ad essere esasperate soprattutto tra i nuclei familiari più poveri. Le famiglie *a basso reddito* costituiscono circa il 14% dei nuclei familiari, una quota che comprende per una metà famiglie con figli caratterizzate da un rapporto penalizzante tra percettori e componenti e per una metà famiglie in cui, pur non essendo squilibrato tale rapporto, si hanno redditi da pensione o da lavoro particolarmente modesti. Il fenomeno assume particolare rilievo al Sud, tra le famiglie numerose con figli

<sup>82</sup> L'assenza di asterischi indica che il nucleo familiare che rientra in quella tipologia non risulta essere penalizzato da quel particolare fattore mentre al crescere del numero di asterischi aumenta la consistenza della penalizzazione rispetto alla famiglia di riferimento e quindi il grado di vulnerabilità. Nello specifico, la presenza di tre asterischi indica un divario superiore al 50% rispetto alla media, con due asterischi il divario scende tra il 50 ed il 25% e con un asterisco è inferiore al 25%. Si noti che i valori non sono standardizzati e dunque il numero degli asterischi è indicativo di un diverso peso di quel particolare fattore di disagio per le diverse tipologie familiari. Ci fornisce quindi un ordine di grandezza tra le diverse tipologie familiari se letto in verticale, ma non ci consente dei confronti tra le variabili leggendolo in orizzontale.

piccoli, tra quelle mono-reddito e tra le donne anziane che vivono sole. Abbiamo quindi individui e famiglie che spesso si privano anche del consumo necessario e, nonostante questo, frequentemente non riescono a far quadrare i conti. In molti casi, le famiglie a basso reddito hanno alle spalle una storia di squilibri finanziari non risolti che hanno impedito a coloro che sono oggi in stato di bisogno di costruirsi nel tempo dei meccanismi di tutela monetaria e patrimoniale. Tali famiglie non solo non sono in grado di far fronte alle proprie necessità, ma non possono accedere ai canali formali di finanziamento e quindi molte di loro sarebbero ancora relativamente più povere se non potessero ottenere aiuti dalle reti di solidarietà parentale e amicale che offrono loro prestiti e l'uso gratuito dell'abitazione.

(ii) *Le donne anziane sole* si dimostrano, in genere, particolarmente vulnerabili in quanto tendono ad avere redditi bassi, scarse capacità di accumulazione e ridotte attività finanziarie. In molti casi, soprattutto se hanno più di 70 anni, tendono a perdere, a favore dei figli, anche la proprietà della casa d'abitazione, pur mantenendone l'uso, risultando sfavorite anche sotto l'aspetto patrimoniale. In genere, tra gli anziani ultra settantenni, che non possiedono attività finanziarie superiori ai 10 milioni annui, osserviamo un peggioramento del tenore di vita in termini sia di reddito che di consumo, relativamente al resto delle famiglie anziane. Si tratta quindi di famiglie che continuano a mantenere un loro equilibrio tra risorse e bisogni, ma che difficilmente sarebbero in grado di affrontare emergenze finanziarie di una qualche consistenza. In alcuni casi, potrebbero trovare aiuto nella cerchia di parenti ed amici e molte donne anziane già vi fanno ricorso, seppure per somme modeste. Tra le famiglie a basso il 10% è costituito da donne anziane che vivono sole a cui va aggiunto un 6% di coppie anziane con più di 65 anni di età. Nel complesso, il 26% di tutti i nuclei familiari poveri ha un capofamiglia con più di 65 anni.

(iii) L'analisi condotta ci dice che circa il 18% di famiglie italiane ha i *conti in rosso*, cioè ha speso più di quanto ha guadagnato e questo non è necessariamente un segnale di disagio economico se fosse stato esclusivamente il consumo straordinario a mandare in rosso il bilancio annuale. Un terzo delle famiglie interessate è costituito da coppie con figli piccoli che, pur in presenza di elevate dimensioni familiari, tendono a consumare meno della media per beni alimentari e quindi di prima necessità. Non possiamo non notare che sono soprattutto i minori a vivere in situazioni di privazione economica, anche dal punto di vista del consumo. Il 18% dei ragazzi vive in famiglie che sono caratterizzate da una carenza di reddito disponibile ed un 15% anche da privazioni in termini di consumo. Inoltre le famiglie che hanno difficoltà a far quadrare il bilancio tendono ad essere caratterizzate anche da altri fattori di debolezza, soprattutto legate al processo d'accumulazione delle risorse nel tempo e dunque hanno risparmiato poco anche in passato e sono pertanto carenti di capitale finanziario e di patrimonio immobiliare.

(iv) A questo si aggiunga che il 18% delle famiglie ha contratto *passività finanziarie* prevalentemente per l'acquisto dell'abitazione, ma questo non ha creato particolari difficoltà a quelle con un buon rapporto tra percettori e componenti e, nello specifico, a quelle coppie giovani con figli che hanno due percettori di redditi da lavoro. Incontrano invece difficoltà ad indebitarsi attraverso i canali tradizionali i nuclei familiari meno solvibili finanziariamente e che non possiedono garanzie reali. Diventano importanti in questi casi gli aiuti economici ottenuti all'interno della propria rete familiare ed amicale che sostituiscono o completano i prestiti ottenuti nel mercato del credito. Le famiglie con figli piccoli hanno ottenuto circa l'8% del valore delle proprie passività finanziarie dalle famiglie d'origine o dagli amici e tale quota sale al 20% per le famiglie monoparentali.

(v) La proprietà della casa di abitazione rappresenta la voce di ricchezza reale più significativa per oltre i due terzi delle famiglie italiane; questo le mette in condizione sia di avere un minore razionamento sul mercato del credito che di sostenere minori *spese di affitto*, soprattutto se la proprietà perviene attraverso trasferimenti tra generazioni familiari. In Italia, solo una quota pari al 20% circa delle famiglie paga un canone d'affitto in quanto

sono significative le situazioni in cui la proprietà dell'abitazione sia di un familiare e quindi ceduta formalmente a titolo gratuito. Si noti però che solo il 5% delle famiglie italiane non possiede attività reali e quindi molti nuclei familiari hanno beni patrimoniali diversi, e spesso di minor valore, rispetto a quelli di un'ipotetica abitazione. La proprietà di beni immobiliari di per se stessa non sembrerebbe però essere un fattore che sia in grado di tenere sempre la famiglia fuori dall'area di disagio economico e spesso neppure dalla povertà. Il fatto di dover pagare l'affitto è maggiormente presente tra le famiglie a basso reddito, con i conti in rosso, monoreddito, monoparentali, unipersonali e anziane e quindi tende ad interessare nuclei familiari già strutturalmente deboli e pertanto rappresenta un fattore che potrebbe cumularsi ad altre forme di fragilità economica. Sembrerebbe quindi rappresentare il fattore sistematico che, insieme ad un cattivo rapporto tra percettori e componenti, caratterizza tutte le tipologie familiari già toccate da altri segnali di indebolimento. La spesa per l'affitto costituisce circa il 16% del reddito disponibile, ma tende a rappresentare una quota ben più elevata per le famiglie senza percettori, a basso reddito, con i conti in rosso ed, in generale, quelle con un solo reddito percepito che si trovano dunque ad avere un bilancio familiare più vincolato per la risposta a bisogni essenziali.

(vi) La capacità di affrontare l'incertezza futura è certamente rafforzata dai meccanismi di accantonamento anche di *ricchezza finanziaria* che rappresenta la quota più liquida e più facilmente smobilizzabile della ricchezza netta familiare. Esiste un 8% di famiglie che non possiedono attività finanziarie e più della metà di coloro che la possiedono in realtà hanno solo un conto a deposito. Una quota consistente dei nuclei familiari possedeva alla fine del 2000 meno di 10 milioni di lire di attività finanziarie e, comprendendo anche chi non ne possiede, l'ammontare medio era di poco superiore ai 3 milioni. Il 40% di chi non possiede attività finanziarie non ha neppure la proprietà dell'abitazione in cui vive e quindi si trova sprovvisto di ricchezza netta e non è neppure in grado di indebitarsi. Si tratta prevalentemente di donne anziane, ma la quota di un terzo circa riguarda le famiglie con figli.

(vii) Possiamo chiederci, prima di concludere, se esista una domanda latente, e quindi insoddisfatta, di *sostegno da parte delle istituzioni*. La nostra analisi infatti sembrerebbe fare emergere in modo poco evidente, per la realtà delle famiglie italiane, la presenza di una rete di tutela rappresentata dal settore pubblico. Abbiamo però avuto modo di notare la rilevanza dei trattamenti pensionistici assistenziali all'interno di alcune famiglie che, in assenza di tali integrazioni al reddito, sarebbero ancora più impoverite, data la scarsa consistenza degli altri redditi disponibili. Risulta invece irrilevante il numero di famiglie, anche a basso reddito, che dichiara di ottenere sussidi pubblici consistenti di sostegno al reddito o di vivere in modo significativo di integrazioni al reddito, quali la cassa integrazione guadagni oppure i sussidi di disoccupazione. Se questo può essere il segnale di una situazione economica complessivamente soddisfacente, tale da rendere marginale la quota di famiglie che ricorre in modo significativo all'assistenza pubblica, potrebbe però evidenziare una carenza delle politiche sociali nel rispondere a forme di disagio economico che si manifestano in modo più articolato e forse meno valutabile sulla base degli indicatori ufficiali di povertà o di disoccupazione. Il disagio economico non è solo carenza di reddito, ma spesso carenza di opportunità di accesso al reddito. I tentativi di risposta normativa dovrebbero pertanto attraversare trasversalmente i tradizionali capitoli delle politiche fiscali, di quelle per i giovani, per l'occupazione, per la casa, per la salute, per l'handicap, per l'esclusione sociale che devono essere ricondotte quindi ad un orizzonte comune. E' più facile inoltre cogliere questo tipo di dimensione in una prospettiva di tipo familiare e non individuale in quanto spesso il bisogno del singolo non si evidenzia perché la famiglia fa emergere al suo interno una capacità di risposta. Questo non significa che il bisogno non esista, ma neppure che la famiglia sia sempre in grado di fornirvi una risposta e per tempi lunghi.